

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Dopo il raid israeliano su Tunisi
un'altra giornata di brutta violenza**

Ucciso a Beirut uno dei sovietici Nuovo ultimatum: andatevene tutti

Secondo l'ambasciata i diplomatici assassinati sarebbero invece due - Con la mediazione iraniana, lo sceicco di Tripoli ha raggiunto Damasco per tentare di bloccare i combattimenti nella città



BEIRUT — La pistola puntata alla gola. Arcadi Katkov nella sua ultima immagine da vivo. L'avevano diffusa martedì scorso i suoi rapitori

Nostro servizio
BEIRUT — È stata compiuta la volontà di Dio. Il primo ostaggio è stato ucciso e uccideremo gli altri, a uno a uno, se le nostre richieste non saranno soddisfatte, in particolare se non finirà l'assedio dei miscredenti contro la città musulmana di Tripoli.

La solita voce anonima che ha detto di parlare a nome dell'Organizzazione islamica di liberazione ha annunciato così ieri mattina ad un'agenzia stampa di Beirut l'esecuzione di uno dei quattro sovietici rapiti lunedì scorso. Dopo i falsi allarmi di questi giorni l'annuncio purtroppo si è rivelato vero. Il cadavere dell'addetto culturale Arkady Katkov è stato effettivamente ritrovato là dove lo sconosciuto aveva detto, nei pressi di un campo sportivo.

È toccato all'incaricato d'affari sovietico Yuri Suslikov recarsi all'obitorio dell'American Hospital di Beirut per identificare la salma. A Katkov era stato sparato alla tempia da una distanza ravvicinata, «po-

(Segue in ultima)

LE NOTIZIE SUL RAID
ISRAELIANO A TUNISI A PAG. 3

Clamorosa svolta nelle indagini per la bomba sul treno Napoli-Milano

Luce sulla strage di Natale Accusati dieci fascisti e camorristi

Improvvisa accelerazione dell'inchiesta: emessi a Firenze dal giudice Vigna una serie di ordini di cattura e di comunicazioni giudiziarie - Numerosi arresti e perquisizioni - Un congegno a tempo fabbricato da uno degli «specialisti» legati al boss Pippo Calò

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Terrorismo nero e camorra per la strage di Natale '84. Forse i mandanti e gli esecutori dell'attentato sul treno Napoli-Milano nella galleria di San Benedetto Val di Sambro che provocò la morte di quindici persone e il ferimento di altre duecento hanno un volto e un nome.

I giudici di Napoli e di Firenze che conducono parallelamente l'inchiesta hanno emesso dieci ordini di cattura e altrettante comunicazioni giudiziarie per associazione sovversiva costituita in ban-

da armata, detenzione e porto di materiale esplosivo e strage. Gli arresti sono stati eseguiti la notte scorsa a Napoli e a Roma. Fra le persone finite a Poggioreale, a Rebibbia e a Solliciano alcuni commercianti di abbigliamento della zona di Forcella, elementi della destra eversiva e delinquenti comuni (confermando una serie di rivelazioni fatte dall'opposizione di sinistra in Senato e che sollevarono le ire di Craxi) politicizzati.

Il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, ieri pomeriggio, ha interrogato a Roma uno degli arrestati,

il commerciante Giuseppe Misso che sarebbe stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per la strage del 23 dicembre dello scorso anno. Le indagini sull'attentato al rapido Napoli-Milano (l'ordigno esplose alle 19,30) sono state condotte in un primo tempo dai giudici bolognesi che raccolsero fra l'altro le rivelazioni dell'ex poliziotto Carmine Esposito, 62 anni. Quando i giudici bolognesi gli chiesero spiegazioni sulle anticipazioni della strage un mese prima dell'attentato, Esposito fornì una dichiarazione sconcertante: disse che un ve-

gente aveva preannunciato l'attentato. Esposito fu rimesso a libertà provvisoria e l'inchiesta si trasferì a Firenze per competenza territoriale. I periti, infatti, affermarono nella loro relazione che la bomba collocata sulla reticella del portabagagli nel corridoio della quinta carrozza, primo e secondo scompartimento, era stata piazzata alla stazione di Santa Maria Novella di Firenze durante una sosta del rapido.

Le indagini proseguono e gli investigatori scoprirono che Carmine Esposito era legato al com-

mercante Giuseppe Misso indicato come appartenente al gruppo camorristico di Forcella e a quello del neofascista Franz Primitivo fondatore negli anni '70 del «Giustizieri d'Italia», gruppo neofascista. Carmine Misso finì in carcere assieme ad altre 32 persone. Proseguendo nell'inchiesta i giudici napoletani che hanno firmato gli ordini di cattura, avrebbero raccolto importanti rivelazioni da due testimoni. Se-

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

Prologo europeo al vertice con Reagan

Gorbaciov-Mitterrand due ore di colloqui

Il leader sovietico ha subito sollevato il problema delle guerre stellari - «Sostituire la logica dell'intesa a quella del confronto»

Nostro servizio

PARIGI — Due ore di colloquio «tête-à-tête» all'Eliseo hanno dato l'avvio, ieri pomeriggio, a questo vertice franco-sovietico che vede di fronte Mitterrand con tutte le ambizioni di indipendenza e di «grandeur» della Francia e Gorbaciov con tutte le speranze di rinnovamento interno e internazionale che lo accompagnano in questo suo primo viaggio in Occidente, «l'uomo di marmo» che da oltre quattro anni abita l'Eliseo e d'uomo nuovo che da appena sei mesi s'è installato sotto le guglie del Cremlino. Il tutto come prologo o addirittura come introduzione all'altro vertice a livello planetario che avrà luogo a Ginevra alla fine di novembre tra il presidente Reagan e Gorbaciov.

Il segretario generale del Pcus è arrivato alle 16 all'aeroporto parigino di Orly, accompagnato dalla moglie Raissa, dal ministro degli Esteri Dumas, dal primo vicepresidente del Consiglio dei ministri Arkipov e dal viceministro del commercio estero Komarov. Vi è stato accolto con gli onori di un capo di Stato dal presidente Mitterrand e dalla moglie Danielle, dal ministro degli Esteri Dumas, dal ministro dell'Economia e delle Finanze Bergeyrov e dal ministro della Pianificazione Defferre.

«La vostra visita — ha detto Mitterrand nel suo augurio di benvenuto — arriva al momento opportuno. Il mondo è oggi in equilibrio tra speranza e incertezza perché troppi conflitti, troppe sofferenze, troppe offese alla dignità e ai diritti colpiscono l'uomo». E ha aggiunto subito dopo, forse per attenuare l'effetto della sua dichiarazione: «L'accoglienza della Francia è quella di un popolo che sa perfettamente che il vostro Paese rappresenta un elemento fondamentale per l'equilibrio del mondo».

Gorbaciov è venuto subito al sodo: «Se ho ben capito, la nostra intenzione comune è di fare in modo che i colloqui siano politicamente concreti e produttivi affinché servano al rafforzamento della fiducia reciproca tra Est e Ovest. L'Unione Sovietica desidera prima di ogni altra cosa il ritorno alla distensione, vuole prevenire la corsa agli armamenti nello spazio e ottenere la cessazione nella terra, auspica lo sviluppo della cooperazione internazionale». Per arrivare a questi obiettivi, ha detto ancora il leader sovietico, «noi desideriamo sostituire la logica dell'intesa reciproca all'antilogica del confronto». In poche parole l'uno e l'altro, Mitterrand e Gorbaciov, hanno fissato fin dall'inizio i rispettivi punti di partenza del colloquio rispetto degli equilibri esistenti e difesa dei diritti dell'uomo per Mitterrand, lotta politica a fondo per impedire le «guerre stellari» e per bloccare la moltiplicazione degli armamenti terrestri per Gorbaciov.

Fol una lunga corsa verso il centro di Parigi, pavento da bandiere sovietiche e

Michele Anselmi

(Segue in ultima)

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

La sanguinosa battaglia di Tripoli, è certamente un ulteriore capitolo di quel processo di lacerazione e di disgregazione che il tessuto politico, istituzionale e religioso del Libano sta vivendo da dieci anni a questa parte, ma è anche il punto di intreccio di conflitti ed elementi di crisi che chiamano in causa non solo la politica e gli interessi, ma la credibilità stessa — all'interno come all'esterno — del regime siriano.

Lo scontro fra gli integralisti (sunniti) del «Movimento di unificazione islamica» e i «Cavalieri arabi» filosiriani (espressione, come tutti i più importanti dirigenti di Damasco, della minoranza alauita) è anzitutto nei suoi termini essenziali un duplicato, se non addirittura un prolungamento, del non meno tragico conflitto che ha opposto all'interno della Siria il regime baassita al Movimento (anch'esso integralista sunnita) dei «Fratelli musulmani», stroncato tre anni fa con le armi nella città di Hama. Liquidare, direttamente o indirettamente, la forza di cui dispongono a Tripoli lo sceicco Shaaban e i suoi uomini è dunque per Damasco qualcosa di più di una

Chi sono che cosa vogliono i rapitori

questione di prestigio. Ma c'è ancora dell'altro. Tra la fine del 1982 e l'inizio del 1983, il Movimento dello sceicco Shaaban ha potuto imporsi a Tripoli ed eliminare, spesso materialmente, tutti i suoi concorrenti e avversari libanesi grazie alla sua solida alleanza con l'Olp di Arafat, allora ufficialmente presente in forze nel nord del Libano (la crisi con la Siria maturava già dietro le quinte, ma non era ancora esplosa nella clamorosa espulsione del leader palestinese da Damasco). Quella alleanza ha dato per entrambi i contraenti frutti di primaria importanza: lo sceicco Shaaban si è assicurato il controllo pressoché assoluto della città (e questo spiega perché i gruppi della sinistra libanese, da

lui cacciati da Tripoli, si siano schierati con Arafat al momento della sua rottura con il presidente Assad e con i filosiriani nella battaglia odierna); mentre il leader dell'Olp ha potuto disporre, nei critici mesi dell'autunno 1983, di quel solido retroterra che gli ha consentito di sopravvivere all'assedio dei dissidenti filosiriani, e delle stesse truppe siriane, e di lasciare poi Tripoli a testa alta, sotto l'egida delle Nazioni Unite (grazie anche, si ritiene allora, alle pressioni dell'Urss su Damasco). Non c'è dubbio che lo sceicco Shaaban stia pagando oggi anche per questo; e non a caso gli uomini di cui Arafat dispone ancora a Tripoli si stanno battendo a fianco dei miliziani del «Movimento di unificazione islamica».

Ma ecco emergere qui un altro elemento di quel complesso intreccio cui accennavamo in principio. La battaglia di Tripoli — come nel maggio scorso la battaglia «dei campi palestinesi» a Beirut — è infatti anche un momento dello scontro fra la Siria e l'Olp di

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

**Come fermare
questa
spirale?**

Il rapimento o il sequestro di diplomatici stranieri come l'assassinio delle ambasciate — non è una novità. Tanto meno per il Libano giunto ormai alla disgregazione totale. A volte si è trattato di atti terroristici spettacolari volti a dare risonanza internazionale al gruppo che li compie e alla causa di cui è portatore. Ma sovente l'obiettivo è quello di determinare precisi processi politici, costruire sul dramma i presupposti di un'internazionalizzazione dei conflitti locali. Il caso dell'assassinio a Beirut di uno (o due) diplomatici sovietici ad opera degli estremisti islamici rientra chiaramente in questo secondo caso. Ed è stato, infatti, reso esplicito: l'Urss dovrebbe intervenire sulla Siria (sua alleata) per imporre un diverso comportamento nel Libano. In breve — quale che sia la politica siriana — un coinvolgimento sovietico nel sanguinoso groviglio libanese. Perciò l'episodio non va semplicemente riferito alla vicenda di lotte intestine endemiche che stanno spegnendo il Libano. Questo è solo un aspetto.

L'altro, più inquietante, risiede in una tendenza ormai netta e che sarà difficile invertire, se non cambieranno molte cose. La crisi mediano-

da invertire la tendenza in alto, anche se non spezzare immediatamente la spirale innescata.

Il mondo, abbiamo detto. Ma non Reagan. Che il presidente degli Stati Uniti abbia giustificato il terrorismo statale di Israele come una legittima rappresaglia contro i terroristi figli della disperazione, è assai grave. Sotto tutti i profili. Per l'impunità concessa ai governanti di Israele. Per l'assoluzione data ad uno Stato che ignora le norme della più elementare convivenza civile nella comunità internazionale bombardando la Tunisia. Per l'apologia diretta delle azioni «muscolari» di forza. Non comprendendo tra l'altro che il raid terroristico israeliano aveva di mira anche l'incerto muoversi della diplomazia americana in Medio Oriente e quella sua prudentissima attenzione alla linea Hussein-Arafat. Ma tant'è. La grande potenza americana è apertamente ricattata da un alleato minore come Israele. E spesso accade che all'ammirazione ideologica per la forza si accompagni una assoluta cecità politica. Che nel caso mediorientale ha già portato ai guasti odierni. E potrà domani provocarne di maggiori.

Secondo la Banca d'Italia, a dicembre eguaglierà il reddito nazionale

Ciampi: nuovo record del debito Goria presenta la finanziaria. Mercoledì le 2 ore di sciopero

Nell'interno
Il ministro del Tesoro Goria ha esposto ieri pomeriggio in Senato le cifre della finanziaria, difendendo la legge con un discorso che il comunista Chiaromonte ha definito «al di sotto di ogni aspettativa pessimistica». Goria ha fissato in 113.650 miliardi la previsione del deficit dello Stato per l'86. Ma in mattinata il governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi, aveva fornito alle commissioni Bilancio di Camera e Senato un quadro allarmante della situazione economica del Paese: il debito pubblico — ha detto — raggiungerà già entro dicembre di quest'anno la soglia del 100% del reddito nazionale. Ciampi ha anche ricordato che appena quattro anni fa, nel 1981, il debito toccava solo il 70% del reddito. Critiche alla legge finanziaria, intanto, vengono anche da settori consistenti della maggioranza: voci di dissenso in tutti e cinque i partiti della coalizione. Questo mentre i sindacati hanno fissato ieri la data dello sciopero generale unitario: si terrà, per due ore, mercoledì prossimo.

A PAG. 2

Antonov davanti ai giudici Pazienza: «Verrò a deporre»

È l'ora di Antonov al processo per l'attentato al Papa. Il bulgario ha iniziato la sua deposizione ribadendo di non aver mai conosciuto Agca. Intanto un colpo di scena: Francesco Pazienza vuole venire a deporre a Roma.

A PAG. 5

Pci via dalla commissione se non si vota il consiglio Rai

In una conferenza a Botteghe Oscure il Pci ha annunciato che abbandonerà i lavori della commissione di vigilanza se entro una settimana non si procederà alle votazioni per il nuovo consiglio d'amministrazione Rai.

A PAG. 6

Teatro: signore e signori andiamo a ricominciare

Come sarà la stagione teatrale che sta per cominciare? Quali novità nei grandi teatri italiani? Cinque pagine dell'Unità con interviste, articoli, testimonianze e programmi per qualche buona serata davanti al palcoscenico.

DA PAG. 11 A PAG. 15

Coppe, trionfo delle 6 italiane Tutte promesse al secondo turno

Trionfo per le sei squadre italiane impegnate nelle coppe: sono passate tutte al secondo turno. Il Verona ha vinto 2-1, la Juventus 4-1, il Milan 3-0 e la Samp 1-0, mentre Torino e Inter hanno pareggiato (1-1 e 0-0).

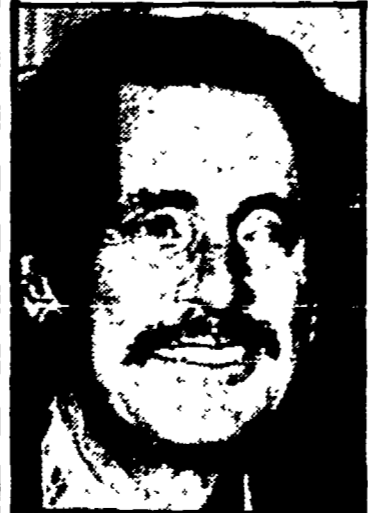
NELLO SPORT



TORINO — La prima rete della Juventus realizzata da Platini. La partita si è giocata a porte chiuse a seguito della squallida comminata dopo i tragici incidenti di Bruxelles

La scomparsa di Rock Hudson dopo una lunga, drammatica agonia

Una vita da divo, una morte da Aids



«He smells of milk». Odora di latte. Così, nell'ormai lontano 1958, l'autorevole rivista statunitense Look aveva definito, in un «candido» articolo, Rock Hudson, al secolo Roy Arold Shereer Fitzgerald jr., morto ieri a 59 anni nella sua villa di Beverly Hills. Di Aids. E aggiungeva, l'articolista: «Questo ragazzo è puro». Lo show business è fatto così. Già da allora, due anni dopo il successo del Gigante (dove aveva stretto tra le braccia e baciato Liz Taylor a due passi da James Dean), le penne pettegole di Hollywood sapevano benissimo che Rock Hudson era

omosessuale, come lo si sapeva di Errol Flynn e di Ramon Novarro, di Montgomery Clift e di Sai Mineo; ma nessuno avrebbe mai scritto qualcosa del genere sui giornali. Di fronte all'omosessualità anche le croniste più perfide e velenose (da Louella Parsons e Elsa Maxwell), quelle che raschiavano volentieri il fondo del barile, alzavano bandiera bianca. Passi il suicidio, la violenza carnale, l'orretta, l'adulterio. Ma l'omosessualità no: le tipologie maschili collaudate non potevano mai essere contraddette, pena la «morte del mito». E costruire un mi-

to, allora come oggi, costava. Povero Rock Hudson. Solo alla fine della sua carriera, quando nessun regista di nome più lo voleva (l'ultimo suo film è il desolante I guerrieri del vento, un pamphlet antipalestinese girato per la Cannon), si era deciso a rivelare l'atroce verità. Prima le indiscrezioni da Parigi, poi, come una torrenziale piena, l'impietoso balletto del mass-media. Erano sempre le stesse foto, pubblicate con sadica voracità dai rotocalchi, primi piani impressionanti, che lo ritraevano smunto e prosciugato, come se quel male «oscuro», «spor-

co» fosse un castigo di Dio. E lui, che per oltre trent'anni era stato al gioco, accettando perfino un matrimonio farsullo con la segretaria del proprio agente, aveva finalmente vuotato il sacco, di grintosamente, rivendicando a sé il diritto di morire in pace, in quella Beverly Hills che, da sempre, sapeva. Era bravo? Non era bravo? In queste settimane di agonia (e di mobilitazione attorno al tema dell'Aids) se ne sono sentite di tutti i colo-

Michele Anselmi

(Segue in ultima)

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)